

GIUSEPPE MARI (CARLO)

COME HA COMBATTUTO LA DIVISIONE "GARIBALDI" MARCHE

(3.000 nemici fuori combattimento, 500 caduti, intere divisioni nemiche impegnate, più di 1.000 azioni, 3.000 volontari nel C.I.L.)

RUOLINI DEL COMANDO DIVISIONE "GARIBALDI" MARCHE

COGNOME E NOME	GRADO NELLA DIVISIONE	Eventuale appartenenza ad altri reparti partigiani.
Vale Alessandro (Alberto)	Com. Divisione	F.T.P. di Marsiglia
Sarti Rodolfo (Ernesto)	Com. Pol. Divisione	Org. dei Dist. Part.
Giannini Ruggero (Franco)	Vice Com. "	
Mari Giuseppe (Carlo)	Vice Com. del 22/8/44	Com. 2° Btg. Brig. "Pesero"
Gabbanelli Aldo (Marco)	Vice Com. Pol. Div. del 22/8/44	Com. Pol. 1°
Magg. Giustino Raffaele	Capo Stato Magg. Div.	Btg. "Pesero"
Tommasini Gino (Annibale)	CO. V. Btg. Colonello	
Cappellini Egisto (Marco)	Uff. Coll. to Com. Divisione	
Condolaresi Vero (Spartaco)	Vice Com. V Brigata	
Maniera Aristodemo (Armando)	Ispet. Forze Part. Marche	e delegato Al C.L.N. del Nord
Corrinaldesi Gerardo	Tipografo del "Combattente"	
Santarelli Ferruccio	Staffetta " "	
Cinti Rolando	" " "	
Medici Emilio	" della Divisione	
Orazi Dino	" " "	
Sarti Lelia	" " "	
Sarti Bianca	" stampa	
Alfred Woesner	Serv. Informa. Com. Divisione	

GIUSEPPE MARI (CARLO)

COME HA COMBATTUTO LA DIVISIONE "GARIBALDI" MARCHE

3.000 nemici fuori combattimento, 200 caduti, intere divisioni nemiche impegnate più di 1.000 azioni, 3.000 volontari nel C.L.N.

COGNOME E NOME	GRADO NELLA DIVISIONE	Eventuali apprese nella ad altri re- parti partigiani
Vais Alessandro (Alberto)	Com. Divisione	F.T.P. di Marsiglia
Sarti Rodolfo (Ernesto)	Com. Pol. Divisione	Org. del Dist. Part.
Giannini Ruggero (Franco)	Vice Com.	"
Mari Giuseppe (Carlo)	Vice Com. dal 22/8/44	Com. 20 Btg. Brig. "Pesaro"
Gobbelli Aldo (Marco)	Vice Com. Pol. Div. dal 22/8/44	Com. Pol. 10
Magg. Giustino Raffaele	Capo Stato Magg. Div.	Btg. "Pesaro"
Tommasini Gino (Annibale)	CO. V. Btg. Colonnello	"
Copellini Egitto (Marco)	Uff. Coll. to Com. Divisione	"
Condolaresi Vero (Spartaco)	Vice Com. V. Brigata	"
Maria Aristodemmo (Armando)	Ispet. Forze Arm. Marche e delegato Al. C. L. N. del Nord	"
Corinaldesi Gerardo	Tipografo del "Combatte"	"
Sartorelli Ferruccio	Staffetta "	"
Cinti Rolando	" "	"
Medici Felice	" della Divisione	"
Orzi Dino	" "	"
Sarti Lelia	" "	"
Sarti Bianca	" stampa	"
Alfred Wiesner	Serv. Inform. Com. Divisione	"

di Giuseppe Mari (Carlo)

La regione che tra gli appennini ed il mare, dal Fiume Foglia si estende fino al Tronto, è stata sempre considerata come una dolce terra abitata da gente equilibrata e pacifica senza particolari spiriti bellicosi senza grandi tradizioni e memorie di lotte. In parte forse il giudizio era giusto ma molto deve essere a nostro avviso, al fatto che è caratteristicamente degli uomini di questa terra non sbandierare ai quattro venti ciò che fanno.

Il marchigiano non è loquace, ama il lavoro, lavora in silenzio e la sua vita è un pò metriarcale.

La regione per la gran parte montuosa, priva di industrie importanti e di grandi città, non è certo fatta per essere posta al centro dell'attenzione delle grandi masse italiane. Ma ci sono dei momenti nella vita dei popoli in cui certe qualità non abbastanza valutate intervengono a giocare un grande ruolo ponendo una zona od una regione in primo piano tra i protagonisti della storia.

Il senso ~~profondo~~ profondo di equilibrio, di giustizia, di misura del marchigiano, l'amore della vita modesta e sana, l'amore del lavoro alle cose concrete, l'avversione per i verbalismi e la retorica, avevano mantenuto la regione più di molte altre libera dai nefasti influssi del fascismo.

E questo carattere sostanzialmente, profondamente antifascista subito si rileva, dopo l'8 settembre in azioni concrete, numerose e per tutto l'anno che segue, all'infuori che in certe zone alpine, in nessuna altra regione d'Italia avvengono tante azioni partigiane come nelle Marche.

Qui per tutto un lungo anno la lotta partigiana è continuata, intensa e con queste esaltazioni, riparare all'ingiustizia di mancate citazioni nei bollettini dei patrioti, all'ingiustizia della sorte che non ha permesso alle nostre formazioni all'ultimo atto della lotta di finire in bellezza e di imporsi clamorosamente all'attenzione nella nazione, come invece è avvenuto per altre unità gariboldine italiane. Il fatto che la divisione Marche sia stata la seconda o la terza costituita e la prima a sud del PO, è una dimostrazione evidente che il nostro movimento partigiano era, in Italia, all'avanguardia.

La "carta delle bande" stampato alla fine di marzo dal Comando Supremo - tedesco è un'attestazione che non ammette dubbi in quanto pericolosa ritenesse il nemico la regione, di come fossero perciò efficienti le nostre organizzazioni partigiane. Del resto la vitalità, l'estensione del movimento partigiano nelle Marche si può dedurre anche dalla fiducia ed il fascino che esso esercitava sulle masse popolari. Una prova inequivocabile di questo fascino e di questa fiducia è data dal fatto che pochissimi giovani si siano presentati alle chiamate alle ~~masse~~ repubblicane. Nella provincia di Pesaro i richiamati che rispondono alle leve fasciste non raggiungono il 4%. Le marche sono definite dai fascisti già dall'inverno del 44 la zona più infetta d'Italia.

Radio Mosca cita i partigiani del M. Catria, radio fascista ed i giornali fascisti più volte parlano dei patrioti marchigiani, ma nessuna citazione verrà a dimostrare il contributo della divisione Marche quanto la lettura della cronaca stessa delle azioni. Ben più di 1000 sono stati i combattimenti (talvolta di grandi proporzioni) e circa duemila nemici uccisi oltre a centinaia di prigionieri e di feriti tedeschi e fascisti.

di Giuseppe Mari (Carlo)

La regione che tra gli abbenini ed il mare, dal fiume Foglia si estende fino al Tevere, è stata sempre considerata come una dolce terra abitata da gente edulcorata e pacifica senza particolari agitati deliriosi senza grandi tradizioni e memorie di lotte. In parte forse il giudizio era giusto ma molto devesi a nostro avviso, al fatto che è caratteristica degli uomini di questa terra non abbandonare al quattro venti ciò che fanno.

Il marchigiano non è indolce, ama il lavoro, lavora in silenzio e la sua vita è un po' metrica. La regione per la gran parte montuosa, priva di industrie importanti e di grandi città, non è certo fatta per essere posta al centro dell'attenzione delle grandi masse italiane. Ma ci sono dei momenti nella vita del popolo in cui certe qualità non abbastanza valutate intervengono a giocare un grande ruolo portando una zona ad una regione in primo piano tra i protagonisti della storia.

Il senso ~~xxxxxxx~~ profondo di equilibrio, di giustizia, di misura del marchigiano, l'amore della vita modesta e sana, l'amore del lavoro alle cose concrete, l'oversione per i verbalismi e la retorica, avevano mantenuto la regione più di molte altre libera dai nefasti influssi del fascismo.

È questo carattere sostanzialmente, profondamente antifascista subito si rievoca, dopo l'8 settembre in azioni concrete, numerose e per tutto l'anno che segue, all'infuori che in certe zone alpine, in nessuna altra regione d'Italia avvengono tante azioni partigiane come nelle Marche.

Ora per tutto un lungo anno la lotta partigiana è continuata, intensa e con questa esaltazione intendiamo, riparare all'ingiustizia di mancata attenzione nei bollettini dei patrioti, all'ingiustizia della sorte che non ha permesso alle nostre formazioni all'ultimo atto della lotta di finire in bellezza e di imporsi clamorosamente all'attenzione della nazione, come invece è avvenuto per altre unità gariboldine italiane. Il fatto che la divisione Marche sia stata la seconda o la terza costituita e la prima a sud del PO, è una dimostrazione evidente che il nostro movimento partigiano era in Italia, all'avanguardia.

La "carta delle bande" stampata alla fine di marzo dal Comando Supremo tedesco è un'attestazione che non ammette dubbi in quanto pericolosa ritenesse il nemico la regione, di come fossero perciò efficienti le nostre organizzazioni partigiane. Del resto la vitalità, l'estensione del movimento partigiano nelle Marche si può dedurre anche dalla fiducia ed il fascino che esso esercitava sulle masse popolari. Una prova ineludibile di questo fascino è di questa fiducia è data dal fatto che pochissimi giovani si sono presentati alle chiamate alle armi repubblicane. Nella provincia di Pesaro i richiami che rispondono alle leve fasciste non raggiungono il 4%. Le marche sono definite dai fascisti già dall'inverno del '44 la zona più infetta d'Italia.

Radio Mosca cita i partigiani del M. Carlo, radio fascista ed i giorni il fascista più volte parlano dei patrioti marchigiani, ma nessuna citazione vera e dimostrare il contributo della divisione Marche quanto la lettura della cronaca stessa delle azioni. Ben più di 1000 sono stati i combattimenti (talvolta di grandi proporzioni) e circa duecento i nemici uccisi oltre a centinaia di prigionieri e di feriti tedeschi e fascisti.

Per mesi e mesi, migliaia e migliaia di uomini, centinaia di mezzi e di armi d'ogni genere sono distrutti, centinaia di ponti vengono fatti crollare, innumerevoli strade precluse al traffico tedesco, migliaia di giovani di meno nelle file dei fascisti. E con tutto questa la rinascita del popolo che dietro l'esempio dei suoi partigiani ritrova la ~~diffa~~ fiducia in se stesso e lotta rendendo ai tedeschi ed ai fascisti più dura ancora la vita in una atmosfera arroventata di odio. E infine le molte cose salvate dalla barbaria distruggitrice del nemico in fuga: grano, ponti, case, paesi, città, mezzi. Il quadro della lotta che i montanari delle Marche hanno condotto per la libertà d'Italia è magnifico.

Non si registrano all'indomani dell'8 settembre nelle provincie dove poi la Divisione Marche operò, resistenze contro i tedeschi da parte di reparti o di militari dell'Esercito italiano.

I comandanti consegnano la caserma ai pochi tedeschi sopraggiunti e lo spettacolo dei soldati comminanti per le strade verso le loro case è triste come dappertutto in Italia. La massa del popolo, combattuta fra facili speranze e le minacce di un oscuro domani, inveiscono contro i responsabili ed in molti luoghi corre alle caserme a chiedere le armi.

Ma poiché le armi vengono rifiutate dagli ufficiali responsabili, nuclei; di animosi cercano di sottrarle con l'astuzia e con la forza. Con questi colpi di mano che testimoniano già la volontà dei migliori elementi del popolo di sopravvivere alla catastrofe materiale e morale del paese ha inizio la lotta ~~armata~~ armata di liberazione delle genti marchigiane contro i nazi fascismo. Numerose sono le azioni che i primi patrioti conducono già dal settembre stesso e la gran parte caratterizzate dalla tendenza a procurare la maggior quantità possibile di armi. Di qui una serie di attacchi alle caserme e posti di blocco e conseguenti diserzioni di carabinieri, guardie di finanza, e dei primi fascisti, repubblicani. I gruppi di animosi che si sono costituiti in bande, in molti casi si ritirano alla macchia e pensano ad organizzarsi, in vista di prossime maggiori azioni contro i tedeschi e durante la ritirata che si ritiene imminente. I Primi nuclei ribelli, sorti spontaneamente, seppure in atmosfera già maturata da una propaganda cosciente che aveva già la visione dello sviluppo futuro della lotta, mentre cercano armi sentono la necessità di una guida politica che inquadrerà la loro azione in un anno di lotta sicuro e lungimirante. Questi uomini consapevoli molti dei quali in un primo tempo hanno diretto ed ispirato le prime azioni spontanee hanno cercato il più presto possibile di realizzare una organizzazione militare unica che inquadrasse nello sforzo comune contro il tedesco oppressore ed i fascisti, tutti coloro che avevano intenzione di battersi realmente per la liberazione del paese. Il primo sett. Egisto Cappellini (Marco) il propugnatore della lotta a fondo contro i nazi fascisti in tutta la regione, l'uomo che porta fedelmente gli ordini e le direttive del Comando Centrale Brigate Garibaldi, aveva fatto uscire con la collaborazione di Corinaldesi di Ancona un piccolo giornale: l'Aurora; che segnava la giusta linea di condotta nelle marche, e quanto avevano volontà e cuore di battersi per la Patria.

Già nel primo numero la situazione futura viene impostata chiaramente come in seguito realmente si svolge, gli italiani veramente patrioti e nazi fascisti vengono esortati a prepararsi a combattere ~~armata~~ contro i tedeschi. Verso i primi di ottobre i C. di L.N. delle varie provincie si pongono il problema di creare un'organizzazione Militare a carattere territoriale con un comando unico provinciale e decidono la costituzione della Guar-

dia Nazionale. Responsabile del lavoro militare del C.L.N. di Pesaro è il Dott. Del Vecchio Cesare, L'organizzatore della Guardia Nazionale viene affidata a Ricci Ottavio (Nicola Antonini) quale, con l'attiva collaborazione di Pompilio Fastiggi e di Arceci Alfredo inizia immediatamente l'opera di inquadramento. Lo aiutano anche lo stesso Del Vecchio Cesare e Mario Bertini il quale ebbe notevole parte nella istituzione dei primissimi nuclei dei partigiani in montagna, nonostante i compiti politici che dovevano assolvere.

Nella provincia di Ancona l'incarico da parte del C.d.L.N. delle Marche viene affidato al Colonnello Tommasi detto Annibale (morto nel campo di Matausen) In provincia di Macerata gli attivissimi gruppi dislocamenti in montagna sono comandati da giovani arditi che saranno futuri capi di bande: questi uomini si mettono subito in contatto con i C. di L.N. cittadini e provinciale. Nel dicembre su direttive emanate dal Comando Centrale delle Brigate Garibaldi trasmesse da Marco e d'intesa con le varie organizzazioni militari delle Marche e dei Comitati di L.N. si decide lo scioglimento della Guardia Nazionale, che non ha dato alle azioni l'impulso e lo sviluppo desiderato, e si costituiscono nuclei di patrioti a carattere territoriale i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottiche) mentre i gruppi della montagna vengono indirizzati a formarsi in veri e propri distaccamenti partigiani con comandante, vice comandante e commissario politico. Nelle zone montane ove i partigiani non vi sono ancora gli incaricati militari del C.d.L.N. provvedono subito a formare le prime squadre.

Mentre nella provincia di Ascoli Piceno un movimento partigiano organizzato vero e proprio, non riesce a costituirsi, nonostante che la formazione di bande ed alcuni decisi combattimenti contro i tedeschi nei mesi di settembre - ottobre 1943 avessero lasciato a sperare molto bene, nelle provincie di Macerata, Ancona e Pesaro il nuovo indirizzo trova immediata applicazione e sviluppo. Tuttavia, specie in provincia di Macerata è difficile risolvere il problema del comando unico. Il colonnello Tommasi, già comandante della Guardia Nazionale, riceve dal C. di L.N. marchigiano, l'incarico di riorganizzare secondo le direttive del comando centrale delle brigate Garibaldi tutte le bande partigiane e le squadre dei GAP delle Marche.

A Pesaro viene designato comandante dei Partigiani e dei GAP Ricci Ottavio. Il lavoro di organizzazione ben impostato dal Ricci fin dall'inizio, procederà in seguito con progressiva regolarità a fare della Brigata Pesaro una vera unità partigiana modello, agguerrita, salda e disciplinatissima e quindi facilmente manovrabile che permetterà al comando stesso di accettare battaglia contro forze grandemente superiori e di portare offese in tutte le direzioni subendo perdite irrisorie.

In Ancona lo stesso comandante delle forze patriottiche delle Marche, Annibale, assume anche il diretto comando dei GAP e dei partigiani della Provincia.

Per la provincia di Macerata, dopo le varie visite di Annibale ai distaccamenti fatte in bicicletta o a piedi e sempre accompagnato da Sarti Rodolfo (Ernesto), in un convegno a Cingoli viene nominato comandante provinciale un colonnello presentato dal C. di L.N. di Tolentino. Il nuovo comandante provinciale non risponde alle aspettative dei partigiani del C. di L.N. cosicché praticamente tutto il lavoro di organizzazione di coordinamento non va. Anche in provincia di Macerata viene fatto direttamente da Annibale, da Sarti e da altri volonterosi.

Nonostante che i problemi posti per l'organizzazione della lotta vengono dal settembre al dicembre tutti risolti, tuttavia grandi sforzi sono stati

Per mesi e mesi, migliaia e migliaia di uomini, centinaia di mezzi e di armi d'ogni genere sono distrutti, centinaia di ponti vengono fatti crollare, innumerevoli strade precluse al traffico tedesco, migliaia di giovani di meno nelle file dei fascisti. E con tutto questo la rinascita del popolo che dietro l'esempio dei suoi partigiani ritrova la sua fiducia in se stesso e lotta tenendo ai tedeschi ed ai fascisti più dura ancora la vita in una atmosfera arroventata di odio. E infine le molte cose salvate dalla barbara distruggitrice del nemico in fuga: grano, ponti, case, paesi, città, mezzi. Il quadro della lotta che i montanari delle Marche hanno condotto per la libertà d'Italia è magnifico.

Non si registrano all'indomani dell'8 settembre nelle provincie dove poi la Divisione Marche operò, resistenze contro i tedeschi da parte di reparti o di militari dell'Esercito Italiano.

I comandanti consegnano la caserma ai pochi tedeschi sopravvissuti e lo spettacolo dei soldati committenti per le strade verso le loro case è triste come dappertutto in Italia. La massa del popolo, combattuta fra facilità e speranza e la minaccia di un oscuro domani, inviscera contro i responsabili ed in molti luoghi corre alle caserme a chiedere le armi.

Ma poiché le armi vengono rifiutate dagli ufficiali responsabili, nuclei di animosi cercano di sottrarle con l'astuzia e con la forza. Con questi colpi di mano che testimoniano già la volontà dei migliori elementi del popolo di sopravvivere alla catastrofe materiale e morale del paese ha inizio la lotta armata di liberazione delle genti marchigiane contro il nazifascismo. Numerose sono le azioni che i primi patrioti conducono già dal settembre stesso e la gran parte caratterizzata dalla tendenza a procurare la maggior quantità possibile di armi. Di qui una serie di attacchi alle caserme e posti di blocco e conseguenti disarmi di carabinieri, guardie di finanza, e dei primi fascisti, repubblicani. I gruppi di animosi che si sono costituiti in bande, in molti casi si ritirano alla macchia e pensano ad organizzarsi, in vista di prossime maggiori azioni contro i tedeschi e durante la ritirata che si ritiene imminente. I primi nuclei ribelli, sorti spontaneamente, seppure in atmosfera già maturata da una propaganda sciente che aveva già la visione dello sviluppo futuro della lotta, mentre cercano armi sentono la necessità di una guida politica che si induca la loro azione in un anno di lotta sicuro e lungimirante. Questi uomini consapevoli molti dei quali in un primo tempo hanno diretto ed ispirato le prime azioni spontanee hanno cercato il più presto possibile di realizzare una organizzazione militare unica che indirasse nello sforzo comune contro il tedesco oppressore ed i fascisti, tutti coloro che avevano intenzione di battersi realmente per la liberazione del paese. Il primo sett. Esisto Capellini (Marco) il propugnatore della lotta a fondo contro i nazi fascisti in tutta la regione, l'uomo che porta fedelmente gli ordini e le direttive del Comando Centrale Brigate Garibaldi, aveva fatto uscire con la collaborazione di Corinaldesi di Ancona un piccolo giornale: l'Aurora, che segnava la giusta linea di condotta nelle Marche, e punto avevano colto il cuore di batterci per la Patria.

Già nel primo numero la situazione futura viene impostata chiaramente come in seguito realmente si svolge, gli italiani veramente patrioti e nazi fascisti vengono esortati a prepararsi a combattere contro i tedeschi. Verso i primi di ottobre i C. di L.N. delle varie provincie si pongono il problema di creare un'organizzazione militare a carattere territoriale con un comando unico provinciale e decidono la costituzione della Guardia

... Responsabile del lavoro militare del C.L.N. di Pesaro è il Dott. Del Vecchio Cesare. L'organizzatore della Guardia Nazionale viene affidata a Ricci (Nicola) Antonini) quale, con l'attività collaborativa di Pompilio Fastigi e di Arcadi Alfredo inizia immediatamente l'opera di indottrinamento. Lo aiutano anche lo stesso Del Vecchio Cesare e Mario Bertini il quale ebbe notevole parte nella istituzione dei primissimi nuclei dei partigiani in montagna, nonostante i compiti politici che dovevano essere...

Nella provincia di Ancona l'incarico da parte del C.L.N. delle Marche viene affidato al Colonnello Tommasi detto Annibale (morto nel campo di Matuseen) in provincia di Macerata gli attivisti gruppi dislocamenti in montagna sono comandati da giovani arditi che saranno futuri capi di bande: questi uomini si mettono subito in contatto con i C.C. di L.N. cittadini e provinciali. Nel dicembre su direttive emanate dal Comando Centrale delle Brigate Garibaldi trasmesse da Marco e d'intesa con le varie organizzazioni militari della Marche e del Comitato di L.N. si decide lo scioglimento della Guardia Nazionale, che non ha dato alle azioni l'impulso e lo sviluppo desiderato, e si costituiscono nuclei di partigiani a carattere territoriale i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica) mentre i gruppi della montagna vengono indirizzati a formarsi in veri e propri distaccamenti partigiani con comandante e commissario politico. Nelle zone montane dove i partigiani non vi sono ancora gli incaricati militari del C.L.N. provvedono subito a formare le prime squadre.

Mentre nella provincia di Ascoli Piceno un movimento partigiano organizzato vero e proprio, non riesce a costituirsi, nonostante che la formazione di bande ed alcuni decisi combattimenti contro i tedeschi nei mesi di settembre - ottobre 1943 avessero lasciato a sperare molto bene, nella provincia di Macerata, Ancona e Pesaro il nuovo indirizzo trova immediata applicazione e sviluppo. Tuttavia, specie in provincia di Macerata è difficile risolvere il problema del comando unico. Il colonnello Tommasi, già comandante della Guardia Nazionale, riceve dal C. di L.N. marchigiana, l'incarico di riorganizzare secondo le direttive del comando centrale delle Brigate Garibaldi tutte le bande partigiane e le squadre del G.A.P. delle Marche. A Pesaro viene designato comandante dei Partigiani e del G.A.P. Ricci Ottavio. Il lavoro di organizzazione ben impostato dal Ricci fin dall'inizio, procederà in seguito con progressiva regolarità a fare della Brigata Pesaro una vera unità partigiana modello, agguerrita, salda e disciplinatissima e quindi facilmente manovrabile che permetterà al comando stesso di eccitare battaglia contro forze grandemente superiori e di portare offese in tutte le direzioni subendo perdite irrisorie. In Ancona lo stesso comandante delle forze patriottiche delle Marche, Annibale, assume anche il diretto comando del G.A.P. e dei partigiani della Provincia.

Per la provincia di Macerata, dopo le varie visite di Annibale ai distaccamenti fatte in bicicletta a piedi e sempre accompagnato da Sarti Rodolfo (Ernesto), in un convegno a Cingoli viene nominato comandante provinciale un colonnello presentatosi dal C. di L.N. di Tolentino. Il nuovo comandante provinciale non risponde alle aspettative dei partigiani del C. di L.N. così che praticamente tutto il lavoro di organizzazione di coordinamento viene fatto direttamente da Annibale, da Sarti e da altri volontari. Nonostante che i problemi posti per l'organizzazione della lotta vengono dal settembre al dicembre tutti risolti, tuttavia grandi sforzi sono stati

fatti che daranno i loro frutti in un futuro non molto lontano. Intanto dalla lotta stessa incominciano a delinearsi gli uomini che dovranno poi per elezione naturale prendere i posti di comando nelle formazioni. Intanto le azioni contro i nazi-fascisti continuano e registrano nuovi successi. In provincia di Macerata ed in qualche zona limitrofa della provincia di Ancona i gruppi "Mario", Cingolani, Nino, Mario Batà" che faranno poi parte della brigata "Ancona" Le bande di Carpignano, di Serra Petrona, di Massa, di Monastero, di Fiadra, compiono notevoli azioni sin dal settembre - ottobre. Nelle altre zone della provincia di Ancona e di Pesaro specialmente fu efficace l'azione dei gruppi della G.N.L. e dei G.A.P. L'azione dei G.A.P. se lo si giudica esclusivamente dalle azioni a carattere puramente militari, non appare troppo rilevante, mentre risulta invece complessa, vasta e in profondità se la si considera rispetto agli effetti che ha nell'aiutare le formazioni patriottiche della montagna e con l'effettuare tutte quelle azioni che rendono difficili la vita al nemico mobilitano il popolo: quali sarebbero lo spostare i cartelli indicatori, il chiudere le buche delle mine, il proteggere acquedotti e bobine elettriche, il procurare armi, viveri e indumenti, d'impedire gli ammassi dell'olio e del bestiame, il procurare documenti falsi, il fornire notizie militari, il disgregare il fronte delle forze fasciste, eccitandole, innervosendole, mettendole in luce odiose presso tutta la popolazione con la costante azione sibillatrice intimidatoria, provocatrice a base di manifestini, scritte murali, propagazioni di notizie tendenziose, ecc. Questi fatti innumerevoli, accadono quotidianamente.

Nei mesi di settembre - ottobre, novembre e dicembre 1943 si assommano nelle Marche all'incirca 103 sezioni, si tratta di una cifra notevole se si tien conto che la data dell'armistizio è ancora molto vicina.

Il bilancio di queste azioni da la misura della capacità di reazioni alla catastrofe del popolo marchigiano e della sua volontà di risorgere e di lottare. E tuttavia, mentre molti giovanissimi animi si mostrano ogni giorno di più il desiderio di battersi per la libertà della Patria, da certi ambienti politici antifascisti e soprattutto da parte di certi ufficiali, si cerca di diffondere e far trionfare un programma attendista, che mira ad attenuare la volontà di lotta nelle forze più combattive. Così vengono promosse organizzazioni a carattere territoriale che dovrebbero entrare in azione soltanto all'arrivo degli alleati. Si deve dire che la tendenza è aiutata dalla fiducia, dopo le prime accitate speranze, un una rapida avanzata degli alleati. Ma c'è chi veglia affinché lo spirito battagliero dell'Italia che appena comincia a rinascere non si affoschi nello stagno delle nuove paure e degli opportunismi.

L'Aurora nel numero del 18 dicembre 1943, contro tale spirito attendista reca, fra le altre, le seguenti parole "E' nell'interesse di tutti sbarazzare il suolo della nostra patria dai nazisti e dai loro complici fascisti e tutti, e senza eccezione, debbono a fatti e non a parole lavorare sodo per raggiungere questo risultato. Attendere che gli altri facciano quello che dobbiamo e possiamo fare noi sarà forse comodo e poco pericoloso, ma è anche scarsamente redditizio. Siamo d'accordo e quando arriveranno le truppe alleate il compito di affiancare l'azione per dare il colpo di grazia al comune nemico sarà più completamente attuabile, ma non v'è dubbio alcuno che in attesa che arrivi questo momento, si potrà dare, solo che vi sia la buona volontà di farlo, un contributo sensibilissimo per il trionfo della giusta causa partecipando con tutti i mezzi alla lotta contro gli invasori.

Questi incitamenti non rimangono sterili negli animi dei veri antifascisti e della gran massa dei giovani i quali, desiderosi di mostrare "a fatti e non a parole" il loro odio contro il nemico che barbaramente calpesta la loro terra, sempre più numerosi affluiscono nelle file delle formazioni patriottiche.

E la lotta assume un carattere di audacia talvolta temeraria, talvolta briosa che resenta la beffa riuscendo a commuovere la fantasia popolare.

Tipico esempio di questo nuovo spirito di audacia scanzonata è l'azione compiuta il 18 settembre dal GAP di Urbino entro la caserma dei CC.RR. in pieno giorno. I Patrioti trasportarono numerose armi da una stanza della caserma in una cantina sottostante la cui porta si apre sotto le numerose finestre della caserma stessa ove stanno continuamente affacciati, sorridendo e guardando l'animato passaggio della vita, gli ignari carabinieri mentre dalla porta della cantina escono per essere portate su carrette e motocarri i sacchi e le cassette di armi. Azione che anima commuove la massa delle popolazioni è quella combattuta ai primi di ottobre dal gruppo "Mario" della Brigata Ancona e S. Severino contro i tedeschi durante la quale si registrano i primi morti (quattro) e feriti (dieci) del nemico ad opera dei partigiani. E' una battaglia che divampa nelle vie della cittadina per alcune ore e dove i nemici fanno largo uso di mitragliatrici, armi automatiche e bombe. Dopo questa lotta il gruppo "Mario" controlla la zona di S. Severino e si attira la simpatia di tutto il popolo che collabora con i patrioti. Lo stesso avviene con il Gruppo nella zona di Frontale, con il gruppo "Montenegro" nella zona di Cingoli con il gruppo "Cingolani" nella zona di Matelica in provincia di Macerata. Anche le Bande di Visso, di Carpignano, di Serrapetrona, di Massa, di Serravalle, del Chieti, di Piobbico, di Monastero, di Fiadra, e di S. Ginesio, controllano praticamente tutta la loro zona e riescono a stabilire una specie di governo assolutamente democratico dove ogni cittadino può esprimere liberamente le proprie idee e dove viene bandito ogni sorta di sopruso e di mercato nero.

Per questo primo periodo della lotta, vanno citati, oltre ai capi Bande già nominati nelle cronache delle azioni, ed agli organizzatori sul piano regionale e provinciale, altri uomini che sono preziosi collaboratori o protagonisti di belle imprese. In provincia di Pesaro un uomo si impone già nel primo periodo della lotta all'attenzione di tutti: Ferri Erivo di Camazzese; antifascista fervente che ha scontato dieci anni di carcere per la causa del popolo. Già dal 18 settembre dirige un'azione contro la polveriera di Schieti. Il primo novembre è il protagonista di una lotta temeraria contro i tedeschi giunti per arrestarlo, egli risponde col fuoco e la sua casa viene assediata. Nonostante si trovi con la moglie ed i figli, senza dimostrare la minima debolezza, pensa solo a vender cara la pelle al nemico. Spara senza tregua ed abbatte alcuni tedeschi. Allora gli assalitori, sbalorditi da tanta resistenza da parte di un uomo, chiedono rinforzi e tornano poi con armi pesanti e mortai a bombardare tutto il paese. Ma non riescono però a catturare il Ferri il quale, giunta la notte riesce ad allontanarli dal paese. Appena pochi giorni dopo, mentre Ferri, seguito da una certa distanza da Nicola, si dirige verso la zona del Catria per costituire un distacco partigiano, viene fermato da spie repubblicane, circondato e pressato egli reagisce con fulminea decisione sparando con la pistola ed abbattendo due spie: le altre in preda al panico fuggono. Qui il fatto ha un seguito quasi umoristico perghè giunge sul luogo Nicola (Ricci Ottavio) il quale, avendo intuito l'accaduto, con la massima disilvontura carica, sulla sua macchina i feriti e li porta all'Ospedale di Cagli. Servizio completo. F

fatti che baranno i loro frutti in un futuro non molto lontano. Intanto dalla lotta stessa incominciano a delinearsi gli uomini che dovranno poi per elezione naturale prendere i posti di comando nelle formazioni. Intanto le azioni contro i nazi-fascisti continuano e registrano nuovi successi. In provincia di Macerata ed in qualche zona limitrofa della provincia di Ancona i gruppi "Mario", "Cingolani", "Nino", "Mario Botà" e "Gerra Petro" no poi parte della brigata "Ancona" Le bande di Carpignano, di Gerra Petro, di Massa, di Monastero, di Fiadra, compiono notevoli azioni sin dal settembre - ottobre. Nelle altre zone della provincia di Ancona e di Pesaro specialmente fu efficace l'azione dei gruppi della G.N.L. e dei GAP. L'azione dei GAP se lo si giudica esclusivamente dalle azioni a carattere puramente militare, non appare troppo rilevante, mentre risulta invece complessivamente in profondità se la si considera rispetto agli effetti che nell'azione le formazioni patriottiche della montagna e con l'effettuare tutte quelle azioni che rendono difficili la vita al nemico mobilitano il popolo: quelli sarebbero le spietate e cattive indicatori, il chiedere le due delle mine, il proteggere acquedotti e linee elettriche, il procurare armi, viveri e indumenti, d'impedire gli emessi dell'olio e del bestiame, il procurare documenti falsi, il fornire notizie militari, il disgregare il fronte delle forze fasciste, eccitandolo, innervandolo, mettendolo in luce obliosa presso tutta la popolazione con la costante azione stilatrice intimidatoria, provocatrice a base di manifestini, scritte murali, propagazioni di notizie tendenziose, ecc. Questi fatti innumerevoli, accadono quotidianamente.

Nel mese di settembre - ottobre, novembre e dicembre 1943 si assommano nelle Marche all'incirca 108 azioni, si tratta di una cifra notevole se si tien conto che la data dell'armistizio è ancora molto vicina.

Il bilancio di queste azioni da la misura della capacità di reazione alla catastrofe del popolo marchigiano e della sua volontà di risorgere e di lottare. E tuttavia, mentre molti giovanissimi animi si mostrano ogni giorno di più il desiderio di battersi per la libertà della Patria, da certi ambienti politici antifascisti e soprattutto da parte di certi ufficiali, si cerca di diffondere e far trionfare un programma attendista, che mira ad attenuare la volontà di lotta nelle forze più combattive. Così vengono promosse organizzazioni a carattere territoriale che dovrebbero entrare in azione soltanto all'arrivo degli alleati. Si deve dire che la tendenza è aiutata dalla fiducia, dopo le prime accitate speranze, in una rapida avanzata degli alleati. Ma ciò ci vedrà affinchè lo spirito battagliero dell'Italia che appena comincia a rinascere non si affloschi nello stago delle nuove pare e degli opportunismi.

L'attesa nel numero del 18 dicembre 1943, contro tale spirito attendista, reca fra le altre, le seguenti parole: "E' nell'interesse di tutti sbarazzare il suolo della nostra patria dai nazisti e dai loro complici fascisti e tutti, e senza eccezione, debbono a fatti e non a parole lavorare sodo per raggiungere questo risultato. Attendere che gli altri facciano quello che dobbiamo e possiamo fare non sarà forse comodo e poco pericoloso, ma è anche scarsamente redditizio. Siamo d'accordo e quando arriveranno le truppe alleate il compito di affiancare l'azione per dare il colpo di grazia al comune nemico sarà più completamente attuabile, ma non vi è dubbio alcuno che in attesa che arrivi questo momento, si potrà dare, solo che vi sia la buona volontà di farlo, un contributo sensibilissimo per il trionfo della giusta causa partecipando con tutti i mezzi alla lotta contro gli invasori.

Erivo Ferri più tardi comandante del distacco Picelli e Stalingrado, diverrà un simbolo della lotta contro gli oppressi ed i traditori.

Si deve poi ricordare la grande opera, al fine di mobilitare le masse alla lotta antifascista, di Pompilio Fastiggi, Caduto combattendo e dichiarato eroe nazionale. Fastiggi con la sua attività appassionata, costante e coraggiosa contribuisce in misura decisiva al sorgere ed al potenziarsi del movimento partigiano nella provincia. La sua morte è una grande perdita per l'antifascismo marchigiano.

In provincia di Ancona è il Dott. Profili (proposto per la medaglia d'oro alla memoria). L'animatore della zona dei Fabrianesi mentre il socialista Pietro Capuzzi (anche egli caduto ~~xxxx~~ vittima del suo patriottismo) in provincia di Macerata, mobilita tutta la zona del visano. Capuzzi, tramite il suo partito, riesce a mettersi in contatto con il C.L.N. di Roma e con il Com.do della 5^a Armata per ottenere dei lanci.

A conclusione di questa prima parte della relazione del movimento patriottico delle Marche, vengono ricordati gli sforzi che i vari organizzatori e comandanti, fanno per allacciare collegamenti con gli alleati ed ottenere aiuti di armi. Una radio trasmittente installata nei pressi di Cingoli a cura di una missione F.T. in accordo con il Comando alleato, non funziona come dovrebbe a causa dello scraso senso di responsabilità di uno degli incaricati. Sarà nei mesi seguenti che il Comandante regionale ed i patrioti riusciranno a farla funzionare veramente.

Richieste agli alleati vennero fatte sin dal settembre con l'invio a Bari di una Commissione formata da Pierangeli Wolframo di Pesaro e Vittorio Fanelli di Ancona e Barbardi Leone di Fermo. Una seconda spedizione militare ha luogo nell'ultima decade di ottobre. Questa volta per mare giungono a Brindisi un ufficiale delle organizzazioni militari della Romagna e delle Marche, il patriota Modelli, accompagnato dal ~~pr~~ prigioniere di guerra capitano Ferguson dell'intelligence Service che

(non finisce)

Questi incitamenti non rimangono sterili negli animi dei veri antifascisti e della gran massa dei giovani i quali, desiderosi di mostrare fatti e non a parole, il loro odio contro il nemico che barbaramente calpesta la loro terra, sempre più numerosi affluiscono nelle file delle formazioni patriottiche.

La lotta assume un carattere di audacia talvolta temeraria, talvolta rischiosa che resista la lotta riuscendo a commuovere la fantasia popolare. Tipico esempio di questo nuovo spirito di audacia scatenata è l'azione compiuta il 18 settembre dal GAP di Ussita entro la caserma del CC.RR. in pieno giorno. I patrioti trasportarono numerose armi da una stanza della caserma in una cantina sotterranea la cui porta si apre sotto le numerose finestre della caserma stessa ove stanno continuamente affacciati, sorvegliando e guardando l'animo passivo della vita, gli ignari carabinieri mentre dalla porta della cantina escono per essere portate su carrette e montacarri i sacchi e le cassette di armi. Azione che anima commuove la massa delle popolazioni e quella combattuta ai primi di ottobre dal gruppo "Montenegro" della Brigata Ancona S. Severino contro i tedeschi durante la quale si registrarono i primi morti (quattro) e feriti (dieci) dal nemico ad opera dei partigiani. Una pattuglia che divampa nelle vie della cittadina per alcune ore e dove i nemici fanno largo uso di mitragliatrici, armi automatiche e bombe. Dopo questa lotta il gruppo "Montenegro" controlla la zona di S. Severino e si attira la simpatia di tutto il popolo che collabora con i patrioti. Lo stesso avviene con il gruppo nella zona di Frontale, con il gruppo "Montenegro" nella zona di Cingoli con il gruppo "Cingolani" nella zona di Matelica in provincia di Macerata. Anche la Banda di Viaso, di Camporotondo, di Serrapetrona, di Massa, di Serravalle, del Chieti, di Poggio, di Montemaro, di Fiastra, e di S. Ginesio, controllano praticamente tutta la loro zona e riescono a stabilire una specie di governo assolutamente democratico dove ogni cittadino può esprimere liberamente le proprie idee e dove viene bandito ogni sorta di sopraffazione e di mercato nero.

Per questo primo periodo della lotta, vanno citati, oltre ai capi bande già nominati nelle cronache delle azioni, ed agli organizzatori sul piano provinciale e provinciale, altri uomini che sono preziosi collaboratori e protagonisti di belle imprese. In provincia di Pesaro un uomo si impone già nel primo periodo della lotta all'attenzione di tutti: Erivo di Caporotondo, antifascista fervente che ha scontato dieci anni di carcere per la sua azione contro la polizia. Già dal 18 settembre dirige un'azione contro la polizia di S. Chetani. Il primo novembre è il protagonista di una lotta temeraria contro i tedeschi giunti per arrestarlo, egli risponde col fuoco e la sua azione viene esaltata. Nonostante si trovi con la moglie ed i figli, senza armi, senza la minima debolezza, pensa solo a vendicare la pelle del nemico. Questa senza tregua ed abbatte alcuni tedeschi. Allora gli assaltatori si dividono in tanti resistenza da parte di un uomo, chiedono finché si è in grado di combattere e mortal e bombardare tutto il paese. Ma non sono però a catturare il ferito il quale, giunta la notte riesce ad evadere dal paese. Appena pochi giorni dopo, mentre Erivo, seguito da una distanza da Nicola, si dirige verso la zona del Carra per costituire un distacco partigiano, viene fermato da spie repubblicane, circondato e pressato egli reagisce con fulminea decisione sparando con la pistola ed uccidendo due spie: la altre in preda al panico fuggono. Qui il fatto è seguito quasi umoristico perché giunge sul luogo Nicola (risolto il fatto) e, avendo intuito l'accaduto, con la massima disinvoltura carica sulla sua macchina i feriti e li porta all'ospedale di Capli. Servizio con-

100

Erivo Ferri più tardi comandante del distaccamento Picelli e Stalingrado, diverrà un simbolo della lotta contro gli oppressori ed i traditori. Si deve poi ricordare la grande opera, al fine di mobilitare le masse alla lotta antifascista, di Pompilio Fastigi, Caduto combattendo e dichiarando eroe nazionale. Fastigi con la sua attività appassionata, costante e coraggiosa contribuisce in misura decisiva al sorgere ed al potenziarsi del movimento partigiano nella provincia. La sua morte è una grande perdita per l'antifascismo marchigiano.

In provincia di Ancona è il Dott. Profilli (proposto per la medaglia d'oro alla memoria). L'animatore della zona dei Fabriani mentre il socialista Pietro Capuzzi (anche egli caduto) vittima del suo patriottismo) in provincia di Macerata, mobilita tutta la zona del visano, Capuzzi, tramite il suo partito, riesce a mettersi in contatto con il C.L.N. di Roma e con il Com. do della 2^a Armata per ottenere dei lanci.

A conclusione di questa prima parte della relazione del movimento patriottico delle Marche, vengono ricordati gli sforzi che i vari organizzatori e comandanti, fanno per allacciare collegamenti con gli alleati ed ottenere aiuti di armi. Una radio trasmittente installata nei pressi di Cingoli a cura di una missione F.I. in accordo con il Comando alleato, non funziona come dovrebbe a causa dello scarso senso di responsabilità degli incaricati. Sarà nei mesi seguenti che il Comandante regionale patriotti riusciranno a farla funzionare veramente.

Richieste agli alleati verranno fatte sin dal settembre con l'invio di una Commissione formata da Pierangeli Wolframo di Pesaro e Vittorini Fanelli di Ancona e Berardi Leone di Fermo. Una seconda spedizione si fa re ha luogo nell'ultima decade di ottobre. Questa volta per mare giungono a Brindisi un ufficiale delle organizzazioni militari della Romania e le Marche, il patriota Nodelli, accompagnato dal prigioniero di guerra capitano Ferguson dell'intelligence Service che

(non finisce)